

La gabbia di pietra

*Questo romanzo è opera di fantasia. I nomi dei personaggi e gli avvenimenti narrati sono frutto dell'immaginazione dell'autore. Pertanto eventuali analogie o somiglianze con luoghi, accadimenti o persone reali, vive o defunte, devono ritenersi puramente casuali*

**Carlo Bonlamperti**

**LA GABBIA DI PIETRA**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Carlo Bonlamperti**  
Tutti i diritti riservati

*Alla mia terra  
variopinta ninfea sospesa sull'azzurro  
calda  
come la lava del vulcano che l'ha generata  
ribelle  
come la procella che l'assale  
dolce  
come la malia che incatena i sogni  
alle rocce selvagge  
al mare di smeraldo  
al grido dei gabbiani*



*Io ti chiesi perché i tuoi occhi  
si soffermano nei miei  
come una casta stella del cielo  
in un oscuro flutto.  
Mi hai guardato a lungo  
come si saggia un bimbo con lo sguardo;  
mi hai detto, poi, con gentilezza:  
ti voglio bene perché sei tanto triste.*

*(Herman Hesse)*



# 1

La *Sunsystem* è un'azienda di medie dimensioni situata in quella parte della campagna romana che ha vissuto, dal dopoguerra ad oggi, l'industrializzazione selvaggia che ha fatto del Centro Italia l'agguerrito concorrente del ricco Nord.

Percorrendo, infatti, il tratto della Statale 148 che da Latina porta fino al Raccordo Anulare di Roma, tenendo sulla destra i Castelli Romani e sulla sinistra la costa tirrenica, ci s'imbatte nel più assortito avviamento di capannoni industriali – alcuni dei quali con binari di collegamento alla rete ferroviaria – di aziende farmaceutiche e chimiche di noti marchi industriali, di fabbriche molto antiche e molto moderne, che sembrano cingere letteralmente d'assedio i variegati appezzamenti di terreno coltivato, discendenti naturali del virgiliano *agresti Latio*.

Lasciando la Statale Pontina all'altezza di Aprilia e deviando sulla sinistra per la strada che dai Castelli conduce al mare di Anzio, dopo circa un chilometro sorge lo Stabilimento di Oreste Silvestrini, riconosciuto nell'ambiente come il re dei pannelli solari di ultima generazione, da cui il nome dell'azienda che campeggia a grandi lettere gialle sul tetto della palazzina della direzione commerciale.

Allo Stabilimento, situato all'interno di un vasto

piazzale, si accede varcando un robusto cancello scorrevole elettrificato posto su un piano rialzato coltivato a prato inglese, dal quale emergono, contrastando col verde intenso dell'erba, blocchi di pietra viva chiara dai cui anfratti, sapientemente disposti e curati, in primavera spuntano ciuffi di violette multicolori e piccoli cespugli di gerani dai fiori rosso fuoco.

L'Ingegnere Silvestrini è un uomo sulla cinquantina, dai capelli folti appena spruzzati di grigio sulle tempie e dal fisico asciutto di chi si mantiene in forma con tennis e piscina per sopportare una mole di lavoro che sfinirebbe la maggior parte dei dirigenti di azienda suoi coetanei.

Laureato a pieni voti alla Normale di Pisa con una brillante tesi sulle energie rinnovabili, grazie ad una borsa di studio della Parrel & Bristol di Montreal e ad una sovvenzione statale per l'Imprenditoria Giovanile, si getta giovanissimo nel lavoro, cominciando a costruire la fabbrica che negli anni è cresciuta assieme a lui e alla sua voglia di fare e di conquistare spazi sempre maggiori nel settore specifico della sua attività.

Sposatosi a ventott'anni, appena quindici anni dopo, in un incidente d'auto perde la moglie, che gli lascia una figlia adolescente da allevare e un vuoto immenso da colmare. Per contro, è proprio quello il periodo di maggiore sviluppo dell'azienda, che vede l'apertura di una succursale in Sardegna e l'espansione verso i mercati dell'Est Europeo, quasi che la morte della *Signora Giovanna* – come i dipendenti chiamavano confidenzialmente la moglie dell'Ingegnere – pur nella tragica fatalità di quel crudele destino, fosse stata feconda di frutti.

Venduto il grande appartamento dell' Eur, comodo per la sua posizione ma troppo legato al ricordo della

moglie, l'Ingegnere si trasferisce in centro, e si attacca alla figlia Giorgia – che dai lineamenti delicati del viso gli ricorda la moglie in maniera impressionante – con tutto l'affetto e la dedizione di un padre premuroso e presente, dedicandole ogni pensiero ed ogni momento libero dal lavoro, ricambiato dalla ragazza in ugual misura.

Giorgia, ormai ventitreenne studentessa di lingue mediorientali alla Sapienza, in quel padre modello vede l'unico punto di riferimento sicuro della sua vita, consigliandosi con lui come avrebbe fatto con sua madre e viziandolo in ogni modo possibile con la complicità e la dedizione di Pilar, la colf messicana.

Non c'è festa o ricorrenza che riguardi suo padre che non venga sottolineata da un regalo o da un pranzo speciale, e sono frequenti le improvvisate che Giorgia fa allo Stabilimento con l'intento di strappare il padre al lavoro per trascinarlo a teatro, ad una gita o a una partita a tennis.

La sera del 18 giugno, pur essendo sabato e giornata di riposo per i dipendenti, l'Ingegnere Silvestrini si trova ancora in fabbrica per sbrigare alcune pratiche urgenti di sua esclusiva competenza. Ha comunicato la cosa alla Sorveglianza, incaricandosi di inserire lui stesso l'allarme antieffrazione quando lascerà lo Stabilimento.

Immerso nel lavoro, non si accorge del trascorrere del tempo né sente il rumore del motore di un furgone bianco che si è accostato lentamente e a fari spenti alla recinzione sul retro dello Stabilimento. Trasale leggermente allo squillo del telefono sulla scrivania, ma si tranquillizza sentendo la voce della figlia dal tono leggermente contrariato:

– Papà, ma sei ancora lì? Non dirmi che hai dimen-

ticato lo spettacolo di stasera! Dobbiamo arrivare ad Ostia e tu sai che il sabato c'è traffico. Sei sempre il solito! Facciamo così: passo io a prenderti, tanto tu stai bene anche così perché sei sempre elegante. Fatti trovare giù. Baci. – E prima che il padre possa aprire bocca, la ragazza chiude la comunicazione.

L'Ingegnere ha ancora la cornetta del telefono in mano quando la porta dell'ufficio si spalanca violentemente e tre uomini incappucciati, armati di pistole, fanno irruzione nella stanza.

– Fermo! – fa il più grosso dei tre avanzando verso la scrivania e strappando con un gesto repentino il filo del telefono, mentre gli altri due tengono l'Ingegnere sotto tiro.

– Non una mossa o sei morto! – continua l'uomo grosso con accento sardo mentre l'Ingegnere, più sbalordito che intimorito, si riprende lentamente dalla sorpresa, ritenendo possa trattarsi di una rapina.

– Per abitudine non tengo mai molto denaro qui allo Stabilimento – dice l'Imprenditore sforzandosi di restare calmo, pensando di liquidare la faccenda prima dell'arrivo della figlia.

– Se sono i soldi che volete, non posso darvi più di quello che ho in cassaforte. Oggi è sabato e i versamenti in banca sono stati fatti ieri. –

– Quello che hai in cassaforte non basterebbe neppure per le sigarette – fa il sardo sghignazzando sotto il passamontagna. – Ne dovrai scucire molto di più. – E rivolto ai complici: – Presto! Legatelo e imbavagliatelo. –

I due eseguono l'operazione senza proferir parola e con rapidità immobilizzano l'Ingegnere sulla poltrona con una corda di nailon e dell'adesivo da imballaggio che il più alto ha preso da uno zainetto a spalla.